

Luce 28. 1. 1983

Gorla Maggiore

Beneficio della Chiesa di S. Carlo

Per la fondazione del Beneficio di San Carlo e per la costruzione della Chiesa il Rev. Don Gaspare Varadeo, si premurò di acquisire dei beni, che come era uso nel tempo, dovevano servire al sostentamento del cappellano incaricato per gli uffici religiosi.

Vennero acquisite dai Provasi e da Ronchi terreni e una casa dalla famiglia DEJA (Molinari).

I terreni erano in varie posizioni; zona centrale il Chioso con la Casa e altri in Carnirolo, Corbero, Cipollina, Brugherazza, Casavico, Costa (dei Baslovi), Terra del Pilastrello, campo di Sotto e di Sofia che ancor oggi formano numerosi toponimi riconoscibili dalle varie strade vicinali, consorziali che formano le mappe dei secoli XVIII e XIX.

Il totale del perticato dei terreni era di 138 pertiche, con qualche terreno adibito anche a vigneto e di altre 40 pertiche di Brughiera (detta Brugherazza) in parte resa produttiva da un duro lavoro di disboscamento traendone i campi detti «Zerbi».

Vennero poi acquistate o donate in legato altre due

case: la Casa dei Bischò (Famiglia degli Almasi -anch'essi Molinari) e la Casa di Nicola probabilmente del legato Moneta Giovanni Battista che aggiunse l'obbligo di un Cappellano sussidiario. Nel suo testamento del 1949 egli aggiunse pertiche 55 di terre in Casago, in Capaccio e un buon terreno sulla costiera di S. Giuseppe (l'attuale Via Cesare Battisti per Gorla Minore).

Questi terreni e case vennero dal fondatore affittati e ci è di sostegno un documento sottoscritto dallo stesso Don Gaspare Varadeo ai contadini Matteo, Bartolomeo e Giovanni Provassi del quondam Giovanni Guido alla condizione «che non s'abbino a deteriorare ma a migliorare:

Un Campo di sotto per pertiche 6 1/2 Mil. (la pertica mt. 654,50); un campo di sopra per pertiche 5 con vigna; un bosco alla Cipollina pert. 6 con pianta di noce e con moroni (gelsi); una ripa in Cipollina di pertiche 5 con piante di noci e di castagne.

Il conduttore dei fondi doveva pagare per l'affitto, Moggia 7. (sette) e Stara 1 (uno) di Mistura (cioè segale

e miglio), sia per il terreno che per la vigna e pagare L. 7 imperiali per il bosco e un quartaro di «fromento». A quanto detto si doveva aggiungere come «appendice» un Cappone.

Il bosco da riconsegnare dopo 3 anni con i suoi strami (cioè foglie di sottobosco) e che la terra sia ben lavorata migliorando le condizioni della «vite». Stranamente in questo contratto l'uva raccolta viene lasciata al contadino, mentre in quasi tutte le locazioni lo stesso contadino doveva consegnare la metà del prodotto annuale in vino al proprietario del terreno, forse perchè in quei campi cultura sussidiaria. Anche la foglia dei gelsi doveva essere particolarmente curata e consegnata al proprietario per l'importante allevamento dei bachi da seta che costituivano già in quel tempo un'indiscutibile forma di sfruttamento dei beni agricoli.

Anche le piante di rovere, che servivano per la costruzione di botti e le piante di salice (gabbe) dovevano essere curate a modo e colle noci e castagne erano un corollario al reddito povero frutto di immensa fatica del lavoratore.